

## Il Biviere di Lentini, da paesaggio della bonifica a potenziale risorsa turistica\*

CATERINA CIRELLI\*\* - CARMELO MARIA PORTO\*\*\*

1. *Il ruolo del “biviere” nella costruzione del paesaggio Agro-lentinese, da paesaggio della malaria, a paesaggio della bonifica*

“...È vi par di toccarla colle mani- come della terra grassa che fumi, là, dappertutto, torno torno alle montagne che la chiudono, da Agnone al Mongibello<sup>1</sup> incappucciato di neve- stagnante nella pianura, a guisa dell’afa pesante di luglio. Vi nasce e vi muore il sole di brace... e l’estate arsa ...e il fiume che luccica quasi fosse di metallo, fra le rive larghe e abbandonate... in fondo il lago di Lentini, come uno stagno, colle sponde piatte, senza una barca, senza un albero sulla riva, liscio e immobile...”

Invano Lentini e Francofonte, e Paternò, cercano di arrampicarsi come pecore sbrancate nelle prime colline che scappano dalla pianura, e si circondano di aranceti, di vigne e di orti sempre verdi ...laggiù, nella pianura, le case sono rare e di aspetto malinconico...però dov’è la malaria è terra benedetta da Dio. In giugno le spighe si coricano dal peso, e il solchi fumano quasi avessero sangue nelle vene appena c’entra il vomero in novembre...” (Verga, *Malaria*, 1880).

“...Il viandante che andava lungo il biviere di Lentini, steso come un pezzo di mare morto, e le stoppe riarse della Piana di Catania, e gli aranci sempre verdi di Francofonte... a lunga strada polverosa, sotto il cielo fosco dal caldo.....nell’immensa campagna... e passando vicino a una fattoria grande quanto un paese, coi magazzini che sembrano chiese... e cammina e cammina...passando per una vigna che non finiva più, e si allargava sul col-

---

\* Sebbene il contributo sia il risultato di una riflessione comune degli autori, il paragrafo 1 è da attribuire a Caterina Cirelli e il paragrafo 2 a Carmelo Maria Porto

\*\* Università degli Studi di Catania, Facoltà di Economia, Dipartimento di Economia e Territorio

\*\*\* Università Kore di Enna e Macerata, Facoltà di Scienza della Formazione

<sup>1</sup> Agnone è una frazione costiera del comune di Augusta (SR), mentre il Mongibello è il vulcano Etna.

le e sul piano... poi veniva un uliveto folto come un bosco... e verso sera, allorché il solo tramontava rosso come il fuoco, e la campagna si velava di tristezza, si incontravano le lunghe file degli aratri che tornavano adagio adagio dal maggese...” (Verga, *La Roba*, 1880).

Questo è il paesaggio che nella seconda metà dell'Ottocento descrive Giovanni Verga attraverso i versi di due sue note novelle. Un paesaggio in cui si legge il contrasto tra la fecondità della terra e la malattia e la morte degli uomini. La storia naturale e sociale di una terra dai forti contrasti, vista in base alle leggi dei condizionamenti dell'ambiente e dell'ereditarietà.

Situato sulla pianura fertile, tra Lentini e Scordia, il Biviere è stato il più esteso bacino lacustre naturale della Sicilia con una superficie di 1219 ettari e un perimetro di 20 km (Barone, 1984).

Piuttosto discussa è l'origine del lago che fu oggetto di studio soprattutto alla fine del XIX secolo, quando vennero redatti i primi progetti di risanamento del bacino che ne collocavano l'origine al medioevo. La leggenda narra che sia stato Ercole a donarlo agli abitanti del paese (Pisano Baudò, 1898); alcuni studiosi come il Fazello ritengono che il lago si sia formato in modo naturale a causa delle piogge e dal ramo sinistro del fiume Reina (Amico, 1855).<sup>2</sup>

Di diverso parere era il Casagrandi, secondo lo studioso l'ampia superficie che il bacino aveva raggiunto in età medievale e moderna, sarebbe

---

<sup>2</sup> Sulle origini del Biviere diverse tesi si sono contrapposte, tra le più importanti si ricordano quella degli studiosi Colomba e Orsi. Il Colomba, che negò l'esistenza del lago nei diplomi federiciani, propose come primo documento nel quale era espressamente nominato il Biviere l'atto di donazione redatto l'11 maggio del 1399 dal duca di Montblanc, per conto di re Martino, a favore di Ughetto Santapau, e collocò, conseguentemente, la formazione del lago in un momento non meglio precisato del XIV secolo.

Per Paolo Orsi, invece, il Lago si sarebbe formato in età federiciano rinvenendosene traccia in una lettera di Federico II, datata 1240, con la quale l'imperatore approvava l'operato di Maggiore di Placatore ed i provvedimenti da lui adottati nei confronti di Iacopo Peregrini. La formazione del Biviere potrebbe risalire al periodo compreso tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, quando i Templari, a seguito di una donazione fatta da Rainoldo di Modica (1195-1198), con il consenso di Enrico VI e Costanza d'Altavilla, ricevettero alcuni terreni del territorio di Lentini, siti tra il basso corso del fiume San Leonardo e la costa ionica. Infatti i monaci-cavalieri a seguito di tale atto avrebbero sbarrato l'alveo del fiume Trigona-Galici qualche centinaio di metri prima che le sue acque confluissero nel San Leonardo per realizzare una grande riserva da utilizzare per la caccia e la pesca.

Federico II con un diploma del 1210 riconfermava all'ordine dei Templari la precedente donazione fatta dal conte Rainaldo da Modica, precisandone ulteriormente i confini e dando ad essi anche il possesso del pantanum salsum (il pantano di Lentini), il diritto di pescare le alose per totum fluvium (il San Leonardo con i suoi principali affluenti), e l'autorizzazione a usarne le acque per incrementare il parvum pantanellum.

stata originata dai terremoti, ed in particolare da quello del 1169, che avrebbe causato la deviazione del corso di alcuni affluenti del San Leonardo, facendone confluire le acque nel lago e rendendo il fiume non navigabile<sup>3</sup>.

Nelle narrazioni verghiane della natura, delle case, degli uomini, degli animali, che fissano indelebilmente nel ricordo del lettore la descrizione di questo paesaggio agreste, prevalgono immagini di pesantezza, desolazione, abbandono e squallore che evidenziano la lotta per i bisogni materiali dell'esistenza.

Una descrizione delle caratteristiche fisiche e antropiche dell'Agro lentinese e della contigua Piana di Catania che disegna un territorio condizionato dalla malaria e da una classe agraria che considerava i contadini solo degli strumenti della produzione alla stregua delle bestie da lavoro, con cui condividere le fatiche del giorno e i brevi riposi della notte (Formica, 1972).

La malaria, in questo territorio, ha ricamato una sua trama disegnando un paesaggio particolare in cui il rapporto tra la terra e il contadino è sofferto nelle membra e nello spirito. Un paesaggio che è il prodotto di un travaglio culturale che affonda nei secoli (Franchetti - Sonnino, 1925).

Il territorio in questione coincide con l'ager leontinus di Cicerone (Verr. IV, 47) il lembo più classico e ferace dell'isola, uno dei centri più attivi della civiltà calcidese di Sicilia. Ma, questa regione, celebrata dagli antichi per la sua fertilità con il nome di Leontine o Campi Lestrigoni, ha conosciuto alterne vicende, passando dalla floridezza economica del periodo classico al completo abbandono del periodo medievale che ha determinato uno stato di instabilità idrografica e ha restituito un territorio paludoso e malsano (Marinelli, 1922; Cirelli, 1988).

Al paesaggio malarico che caratterizzerà l'area per diversi secoli, si contrappone, alla fine dell'Ottocento, un paesaggio profondamente modificato dai successivi interventi di bonifica che renderanno coltivabili terreni inagibili ed improduttivi e debelleranno la malaria (Lussana Grasselli, 1983).

Nonostante, il Biviere, così come i vicini Pantani di Lentini e di Cel-sari, fosse fonte di malaria per le popolazioni locali tanto da esserne fortemente condizionate già dal tardo medioevo, l'opera di bonifica fu un'operazione piuttosto lunga e complessa, non tanto dal punto di vista tecnico,

---

<sup>3</sup> Tale teoria ha incontrato le critiche dei maggiori studiosi i quali ritengono che il lago, in realtà un bacino artificiale, nell'antichità non dovesse esistere poiché traccia di esso non si rinviene in alcuna delle fonti di età greca, romana e alto medievale, ad eccezione di un controverso frammento attribuito a Licofrone, nel quale sono descritte le letali caratteristiche delle acque di un laghetto esistente nel territorio di Leontinoi, più verosimilmente identificabile con il laghetto di Naftia, nei pressi di Palagonia, allora compreso nella chora di Leontinoi ed oggi nel territorio amministrativo di Mineo.

quanto da quello politico per le contrapposte tesi progettuali tra coloro che erano propensi al prosciugamento totale e coloro che avrebbero voluto preservare, almeno in parte, l'invaso<sup>4</sup>.

La lunga diatriba iniziata dopo l'Unità d'Italia, e durata più di mezzo secolo, si concluse negli anni trenta del secolo scorso con la realizzazione del progetto più radicale con il concorso del Consorzio di Bonifica del Lago di Lentini costituito nel 1926 (Barone, 1986). Il totale prosciugamento del lago fu la soluzione più agevole e meno onerosa per lo Stato e la più rispondente alle aspettative e alla mentalità popolare degli abitanti, abituati a collegare il flagello della malaria all'esistenza del lago<sup>5</sup>.

Scompare così il lago di Lentini, il più vasto bacino dell'isola, e con esso anche la sua caratteristica flora e la sua ricchissima avifauna, delle quali rimangono solo le relazioni dei naturalisti italiani e stranieri.

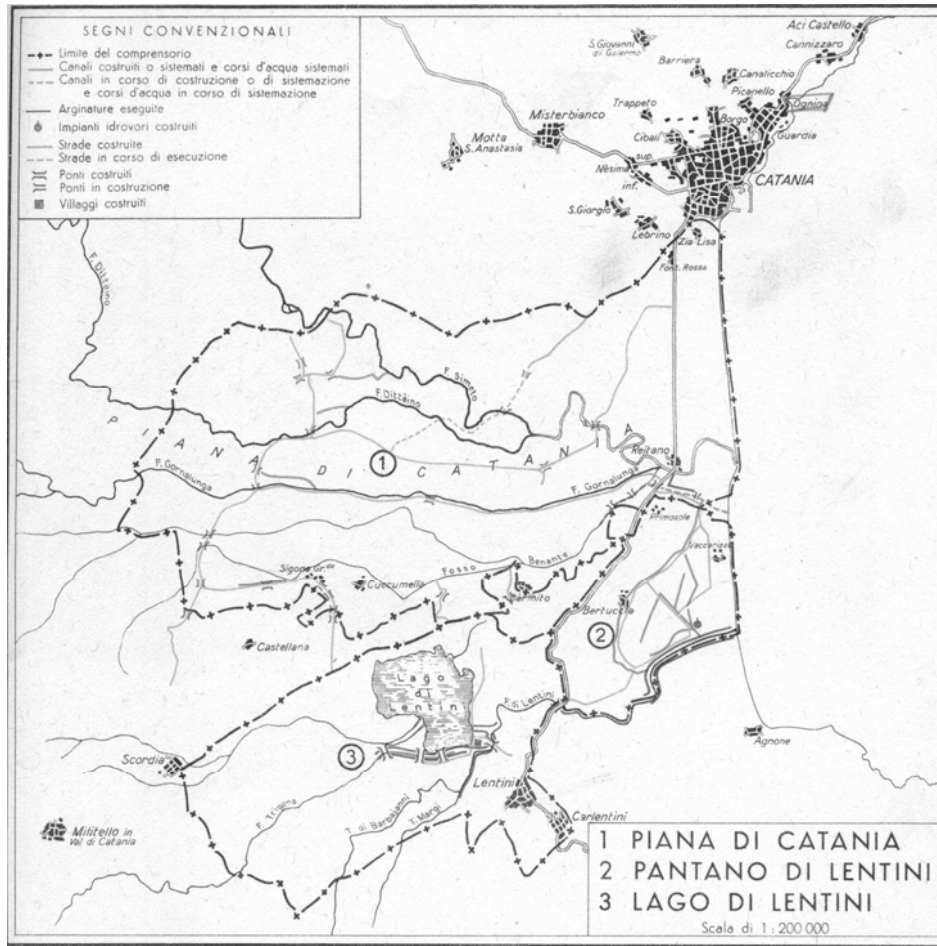
La trasformazione del paesaggio lacustre in paesaggio agrario causò dannose modificazioni sul microclima e sul regime idrografico di tutta l'area. I pescatori del Biviere furono costretti a cambiare mestiere e la loro corporazione, che vantava origini antichissime e che aveva influenzato la vita sociale di Lentini durante il XVII e XVIII secolo, sparì del tutto. A poco a poco svanirono nell'oblio le antiche tecniche di pesca, i riti, i culti e le tradizioni popolari legate a quelle attività. Vennero in parte distrutti o modificati tutti gli edifici situati in prossimità del lago e pertinenti alla pesca e, dopo la spartizione delle terre prosciugate, vennero costruite case coloniche, silos e stalle.

Per comprendere meglio le trasformazioni indotte dalla bonifica, bisogna fare riferimento i "segni" da alcune strutture e manufatti, come gli impianti idrovori e i loro edifici, i canali di gronda, i villaggi agrari costruiti negli anni '30 e la stazione di Valsavoia. Inoltre, altri "segni" sono stati impressi nel territorio durante la colonizzazione del latifondo, che ha portato una diversa organizzazione spaziale e funzionale della campagna siciliana e dell'Agro lentinese in particolare come la dimensione della proprietà fondiaria, lo sfruttamento del suolo e le variazioni colturali, l'impiego della manodopera, le dimore e i villaggi rurali (Barone, 1981; Cirelli, 1992).

---

<sup>4</sup> Pertanto sin dal 1882 le amministrazioni comunali avevano ripetutamente richiesto il concorso dello Stato per la sistemazione idraulica del comprensorio, ma solo 11 anni dopo, con la legge Genala, la bonifica del lago Biviere venne classificata tra le opere di prima categoria e riconosciuta di interesse collettivo primario (Barone, 1986).

<sup>5</sup> L'opera di risanamento fu rivolta ad arginare il S. Leonardo, attraverso la creazione di un grande impianto idrovoro (edificio delle idrovore), le cui pompe sollevano le acque per scaricarle nel fiume attraverso una rete di canali collettori (delle acque alte, medie e basse).



Fonte: TASSINARI G., *La Bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini*, Roma - Bologna, anno XVII.

Nonostante la bonifica integrale degli anni '30 però, per debellare la malaria bisognerà aspettare il 1943, quando con lo sbarco delle truppe americane arriva il DDT (Dicloro Difenil Tricloro Etano) potente insetticida che verrà utilizzato da quel momento, per più di un ventennio, dai locali consorzi antimalarici (Lavagnino, 1985).

L'Agro lentinese con la Piana di Catania costituiscono la regione pianeggiante più estesa della Sicilia: aperta largamente sullo Ionio, costretta come incastrata tra l'Etna e il tavolato basaltico e calcareo degli Iblei, e trapassante con lievi ondulazioni di colline argillose ad ovest verso l'altipiano interno. Si tratta di una pianura bassa e disalberata, costruita dalle alluvioni

del Simeto, dei suoi principali affluenti, il Dittaino e il Gornalunga e da altri corsi d'acqua minori (Formica, 1970).

Infatti, l'Agro di Lentini, pertinente alla provincia di Siracusa, per molti aspetti, fisici, antropici ed economici, può essere considerato un'appendice della Piana di Catania. Infatti da Carlentini fin quasi il Dittaino, che in qualche punto penetra all'interno dei confini amministrativi della provincia di Siracusa, si affossa ad inglobare una larga parte, quella meridionale, della Piana. Qui, da Lentini su verso Francofonte e poco più a nord fino entro i territori catanesi dei comuni di Palagonia, Scordia e Milietello in Val di Catania, si allarga una delle aree più tipiche della coltura degli agrumi in Sicilia (Di Blasi E., 2005)

Oggi, il paesaggio risulta alquanto mutato, soprattutto lungo la costa, a causa dell'urbanizzazione selvaggia che a partire dagli anni '60 del secolo scorso ha compromesso tutto il litorale sabbioso compreso tra la zona sud di Catania e la frazione di Agnone nel comune di Augusta. La costruzione di residenze dagli stili più diversi (dalle baracche a villette in stile mediterraneo) con funzione prevalente di "seconda casa", ha determinato, soprattutto nell'area compresa tra la foce del fiume S. Leonardo e Agnone, la nascita di una consistente ma impropria "area urbana" dove la quasi totale assenza anche delle funzioni più banali contribuisce a spiegare il mancato sviluppo turistico dell'area (Cirelli, Malafarina, Mercatanti, e Porto, 2005).

Complessivamente il territorio considerato ha subito grandi trasformazioni sociali ed agrarie, che hanno portato vivacità e stimolo a cambiare le vecchie strutture economico sociali di questa plaga: ciò si è risolto in una intensificazione delle colture e nel miglioramento del genere di vita dei suoi abitanti.

In particolare l'agrumicoltura ha modificato in modo radicale il quadro agricolo di questa zona, conquistando aree sempre più estese, graffiando terreno anche ai pascoli assai magri: i versanti collinari più o meno acclivi si sono trasformati in gradinate sostenuti da muretti di bianca pietra calcarea siracusana, e accolgono in file regolari gli alberi di agrumi, i quali tendono ad addentrarsi anche nella piana vera e propria, dove giungono in oasi sparse fin sul mare (Formica, 1970). Qui, gli aranceti come qualche vigneto creano macchie verdi in mezzo ad una campagna in genere spoglia di alberi e costruzioni, occupata prevalentemente da cereali e pascoli naturali (Pecora, 1974).

L'insediamento umano di quest'area è prevalentemente periferico ed ammassato in grossi centri che in genere presentano una pianta regolare, con strade ortogonali; segno evidente di una costruzione pianificata e più precisamente o di una fondazione seicentesca o di una ricostruzione sette-

centesca, che ha dato aspetto nuovo a questi abitati in gran parte distrutti dal terremoto che scosse tutto il Val di Noto nel 1693 (Dufour, 1985).

Il centro di maggior rilievo è Lentini, dove si raccoglie la popolazione di buona parte della piana ricadente nella provincia di Siracusa, la città situata a ridosso delle balze collinari iblee, ai margini della piana stessa, e costituisce il fulcro di una delle principali aree agrumicole della Sicilia. Lentini, fondata dai Calcidesi nel 729 a.C., ha conservato ben poco del suo illustre passato, ma si presenta assai vivace come mercato, specialmente per il commercio e la prima trasformazione di prodotti agricoli: ciò ne fa un insediamento di particolare importanza e diverso da tutti gli altri della cosiddetta piana catanese, complessivamente intesa.

Oggi la popolazione residente nella città di Lentini è di circa 30.000 abitanti, nonostante l'andamento demografico negativo degli ultimi dieci anni, in favore del contiguo comune di Carlentini il cui territorio lambisce il centro abitato lentinese (zona Santuzzi) e verso cui è cresciuta la città.

Carlentini, con una popolazione di circa 17.000 abitanti, sorge all'estremità settentrionale della provincia aretusea e mostra una pianta regolare a scacchiera. Essa è stata fondata nel XVI secolo, a 190 m di altitudine, su uno sprone delle ultime pendici calcaree degli Iblei incombenti sulla Piana, per trapiantarvi la popolazione della sottostante Lentini (90 m s.l.m.), colpita soprattutto nelle stagioni più aride dai miasmi malsani della pianura aperta ai colpi delle invasioni turchesche.

Altri grossi centri agricoli sorgono ai margini su terreni più rilevati e sicuri tra questi Palagonia, Scordia e Francofonte. Tutti questi centri, nonostante basino a ancora oggi la loro economia sull'agrumicoltura e le attività ad essa connesse, hanno sviluppato in questi ultimi anni una buona rete commerciale, a tal punto da raggiungere una certa autonomia funzionale rispetto alle città capoluogo di Catania e Siracusa, poli di gravitazione naturale per queste città.

## *2. La ricostruzione del "biviere": risorsa turistica per uno sviluppo sostenibile dell'Agro lentinese*

Contestualmente alle ultime opere di prosciugamento, completate nel 1952, il Consorzio di Bonifica si propone di realizzare un nuovo invaso, riprendendo il lungimirante progetto Omodeo<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Il serbatoio doveva avere una superficie di 510 *ha*, con una capacità d'invaso di circa 30 milioni di metri cubi d'acqua, in grado di poter irrigare 6.000 *ha* di terreno; oltre il comprensorio di Lentini, il nuovo invaso avrebbe consentito anche l'irrigazione dei terreni della zona meridionale della Piana di Catania.

I lavori di ricostruzione dell'invaso, concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno al Consorzio di Bonifica del Lago di Lentini, iniziarono nel 1984 per essere completati nel 1990. Il riempimento dell'invaso è iniziato nella primavera del 1991, nonostante non tutte le opere fossero state completate.

Posto nella parte nord-occidentale del territorio di Lentini, il Biviere è oggi uno degli invasi artificiali più grandi d'Europa. Esso occupa gran parte dell'area (1.200 *ha*) occupata dal vecchio lago prima della bonifica con una superficie che varia fra i 5,40 e i 9,70 Km<sup>2</sup>.

Il Biviere, oltre a costituire, una riserva d'acqua strategica per usi industriali, agricoli e civili, in un'area intensamente abitata, rappresenta la scommessa per il futuro sviluppo turistico dell'Agro lentinese.

Nonostante, dopo oltre trent'anni dall'inizio dei lavori, questi non siano stati mai ultimati, lo specchio d'acqua formatosi grazie alle precipitazioni, ha rivoluzionato in modo naturale, l'equilibrio faunistico della zona. L'area dell'invaso è ricoperta da un mantello di limi bruni lacustri, ricchi di sostanze organiche, di spessore fino a una decina di metri. La realizzazione dell'invaso ha ricreato un habitat eccellente per la sosta e al nidificazione di svariate specie di uccelli, che appena pochi anni addietro sembravano definitivamente scomparse<sup>7</sup>.

---

Il progetto, approvato dagli organi tecnici locali, venne rimesso alla Cassa per il Mezzogiorno, che con parere favorevole lo invia alla Delegazione Speciale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, dove viene bloccato per la scoperta proprio in quell'area di un'importante falda freatica sufficiente alle necessità irrigue dell'area.

Negli anni '60, la nascita e la crescita del polo petrolchimico localizzato tra Augusta e Priolo Gargallo determinerà, a causa dell'eccessivo sfruttamento delle acque sotterranee per i processi produttivi, un consistente abbassamento della falda. A metà degli anni '70 la situazione era giudicata allarmante e l'utilità della ricostruzione dell'invaso divenne una necessità improcrastinabile.

Nel 1976, gli ingegneri Polizzi e Baldovin progetteranno il nuovo vaso. Il progetto prevedeva la costruzione di un serbatoio ricadente nella conca dell'ex Biviere della capacità di circa 130 milioni di metri cubi d'acqua che sarebbero stati utilizzati sia per uso industriale e potabile che per uso irriguo. L'alimentazione dell'invaso sarebbe stata garantita dalle fluenze invernali del Simeto, dalle acque derivate dalla centrale Barca dell'ENEL, nonché coi deflussi del fiume Trigona. Il restante fabbisogno sarebbe stato prelevato dalle fluenze dei fiumi Ciane, Anapo, e dai corsi d'acqua minori restanti tra il fiume San Leonardo e l'Anapo e cioè i torrenti Cave, Barbajanni e Zena allacciati attraverso un canale di derivazione.

Il nuovo vaso, rispetto al vecchio lago, grazie ad un sistema di ricambio d'acqua stagionale più veloce, determinato dalla presenza di un elevato tirante, avrebbe garantito una temperatura dell'acqua più bassa tale da non permettere lo svilupparsi di quella vegetazione palustre tanto temuta dalle popolazioni locali.

<sup>7</sup> tra queste sono da segnalare: la cicogna, il Cavaliere d'Italia, la folaga, il germano reale, il fenicottero...ed anche numerosi uccelli rapaci come i falchi di palude, le poiane...



Oggi, l'invaso è anche un percorso naturalistico di grande interesse, lungo il quale è possibile "catturare" con binocoli e macchine fotografiche il patrimonio recuperato della più importante zona umida della Sicilia<sup>8</sup>.

Nei pressi del lago sono, inoltre, da citare "I Giardini del Biviere", che creati alla fine degli anni '60, sono oggi meta di botanici e turisti provenienti da ogni parte del mondo per ammirare i moli dell'antico porto del Lago di Lentini, immersi in una straordinaria collezione di piante giunte da paesi lontani ed ormai acclimatate.

La ricostruzione del "Biviere", il cui obiettivo era anche quello di migliorare la disponibilità d'acqua ai fini irrigui, non ha risolto la grave crisi agrumicola che dagli anni '80 investe il comparto. La piana di Lentini e le sue appendici vallive dei torrenti Scordia e Palagonia pur rappresentando l'area dove si concentra la più alta percentuale di produzione delle arance a polpa rossa, "pigmentate", della varietà "tarocco", "sanguinella" e "moro" che grazie alle caratteristiche pedo climatiche, rendono queste produzioni uniche e non riproducibili, sta attraversando da oltre un ventennio una crisi irreversibile (Di Blasi E., 2005). La crisi dell'agrumeto ha trascinato con sé anche le altre attività economiche, determinando nell'area in questione (distretto di Lentini, Carlentini e Francofonte) soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni '80 un lento ma inesorabile declino sia delle Unità Locali che del numero di addetti per U.L. (ISTAT, 2001).

La struttura del sistema economico del triangolo considerato era, infatti, incentrata per oltre il 45% sull'attività primaria, mentre il settore secondario, e il commercio, rappresentavano l'indotto (i "magazzini" per la lavorazione e l'esportazione degli agrumi).

In questo contesto il settore turistico, nonostante le potenzialità espresse dal territorio, per la presenza di un consistente patrimonio naturalistico, architettonico e archeologico, è praticamente assente. Mancano, infatti, strutture, infrastrutture e un'adeguata sistemazione e fruibilità dei luoghi, oltre che personale professionalmente qualificato.

Ma soprattutto, è mancata, nonostante la nascita del GAL (Gruppo di Azione Locale) Leontinoi, negli anni '90, una valida programmazione delle azioni volte a promuovere investimenti, soprattutto nel comparto turistico, nell'area considerata.

Infatti, l'adesione al programma LEADER II denominato Leontinoi, per la realizzazione del PAL (Piano di Azione Locale) che ha coinvolto gli attori locali del comprensorio di Lentini, Carlentini e Francofonte, avrebbe

---

<sup>8</sup> Il ritorno di numerose specie di uccelli che ha destato anche l'interesse della LIPU, costituisce una ulteriore opportunità per lo sviluppo nell'area di un turismo eco-compatibile.

dovuto stimolare tra l'altro lo sviluppo del turismo rurale, anche in considerazione del buon numero di masserie presenti e non meno di 4.000 abitazioni inutilizzate e destinabili, almeno in teoria, ad attività di ospitalità turistica.

Il sentiero di sviluppo, fino ad oggi, percorso nel comprensorio del Leontinoi (il Piano Integrato di Sviluppo è datato ottobre 1994), deriva dagli indirizzi dello schema di PRS (Piano Regionale di Sviluppo) e dalla strategia di sviluppo del PSM (Piano di Sviluppo del Mezzogiorno) che peraltro è risultato coerente con i contenuti del QCS (Quadro comunitario di sostegno) e del POR Sicilia 2000/2006.

A completamento di questo percorso, quale naturale proseguimento di quanto già realizzato attraverso i Patti Territoriali (soprattutto quelli denominati "per l'occupazione"), i piani di riequilibrio strutturale di iniziativa comunitaria (Leader e similari), i PRUSST (anche se gli obiettivi sono resi irraggiungibili per l'esiguità dei fondi disponibili rispetto alle richieste provenienti dal territorio), Agenda 21 locale, i Piani di Azione e nella fattispecie del Leontinoi, il Piano Integrato di Sviluppo, è stato attivato il PIT n. 28 "Hyblon Tukles", che offre la possibilità, attraverso la realizzazione dei singoli progetti previsti e mediante l'uso simultaneo di idonee misure POR, di governare scientificamente lo sviluppo del progetto territoriale tramite l'iterazione attiva dei soggetti coinvolti.

L'idea forza del PIT Hyblon è di "riconquistare culturalmente le genti di Hyblon e Tukles", per consentire loro di riappropriarsi dell'antica dignità derivante dalle radici storiche e culturali perché le stesse sentano il bisogno di "riallocarsi nell'eco-villaggio ibleo" e, stimolati dalle nuove condizioni di tipo sociale, culturale ed economico, innovino l'economia locale mediante una nuova forma di presidio e valorizzazione del territorio e attraverso il ripristino di funzioni ecologiche di interesse "ultra locale", che garantiscano uno sviluppo eco-compatibile dell'area.

L'identificazione dell'idea forza si fonda su un processo di ricognizione e analisi delle principali risorse che contraddistinguono il territorio, sulla valutazione del loro stato attuale di utilizzo e gestione, e sulle opportunità che possono scaturire da un utilizzo più innovativo e sistematico delle stesse (Cirelli, Malafarina, Mercatanti, e Porto, 2005).

Nonostante l'attenzione si è concentrata principalmente sul sistema delle risorse ambientali e culturali dell'area, sulle eccellenze e le potenzialità che contraddistinguono i sistemi imprenditoriali e i relativi sbocchi occupazionali, sulle innovazioni istituzionali fondate sul protagonismo delle istituzioni locali, delle imprese e delle loro associazioni, della società civile, nessun progetto previsto nel PIT ha come obiettivo la valorizzazione ai fini tu-

ristici del “Biviere”, quasi a disattendere gli obiettivi che, almeno in teoria si erano posti i promotori e che possono essere sintetizzati in:

- valorizzare e mettere a sistema il complesso delle valenze ambientali e storico culturali dell’area, in una prospettiva che coniuga salvaguardia e recupero con l’integrazione economica e sociale delle comunità locali, la messa in rete dei beni e dei manufatti, lo sviluppo del sistema dei servizi aggiuntivi;
- qualificare i sistemi produttivi dell’area e indirizzare le produzioni locali verso prodotti e servizi funzionali allo sviluppo delle valenze ambientali, produttive e storico culturali;
- riorganizzare e riqualificare le risorse umane del territorio, anche in prospettiva di una maggiore integrazione sociale e di un aumento delle opportunità occupazionali.

Una lettura attenta del PIT mette in evidenza alcune incongruenze, infatti, da un esame degli elementi quantitativi<sup>9</sup> del PIT Hyblon, appare subito chiaro il forte peso (50%) che gli interventi in regime di aiuto (imprenditori privati) hanno sul totale degli interventi previsti (5 azioni pubbliche, 6 interventi infrastrutturali e 11 in regime di aiuto); sotto l’aspetto finanziario, poi, la forbice aumenta: infatti oltre il 60% delle risorse è destinato agli interventi in regime di aiuto. Un’ulteriore analisi della distribuzione percentuale in termini finanziari degli interventi, effettuata dal punto di vista settoriale, ha, infine, evidenziato che il 55% degli stessi riguardano l’Asse 4 “Sistemi locali di Sviluppo” e cioè il “Sistema Impresa”, mentre solo il 19% riguardano l’Asse 2 “Risorse Culturali”, il 16% l’Asse 1 “Risorse ambientali”, il 10% l’Asse 3 “Risorse umane” e cioè la “Formazione” e nessun intervento è previsto negli Assi 5 e 6 riguardanti rispettivamente le “Città” e le “Reti”. Peraltro un confronto con le percentuali assegnate ad ogni singolo Asse su base provinciale mostrano degli scarti così elevati, sia in positivo (+ 16% nell’Asse 4) che in negativo (- 9% nell’Asse 1), da poter affermare con ragionevole certezza di essere in presenza di un PIT di tipo mono –settoriale, e lo scarto maggiore riguarda proprio l’Asse che poteva interessare eventuali interventi nell’area del “Biviere”.

Infine, un approccio qualitativo nell’esame del PIT in questione mette in evidenza l’orientamento strategico dello stesso come risultato della lettura e dell’interpretazione dei documenti di progetto per ciò che riguarda l’idea forza e l’articolazione degli obiettivi perseguiti dai soggetti attuatori.

---

<sup>9</sup> I dati quantitativi e qualitativi relativi ai PIT sono stati estrapolati dal “Rapporto sui PIT siciliani al 23 giugno 2003” curato dal FORMEZ ed opportunamente elaborati e commentati.

Una tale lettura impone la suddivisione dei PIT, rispetto agli obiettivi di sviluppo, in quattro macro tipologie sufficientemente sintetiche rispetto al contesto regionale e diffuse nella letteratura riguardante simili esperienze di programmazione: turismo, sviluppo rurale, riqualificazione urbana e rigenerazione urbana. Tale classificazione, certamente non esclusiva, date le componenti di integrazione suggerite, tra l'altro, dalla programmazione regionale, va intesa come una esemplificazione analitica volta a costruire un quadro d'insieme sulle tendenze regionali (Cirelli, Mercatanti, Porto, 2003).

Secondo questo approccio possiamo classificare il PIT Hyblon come uno di quelli orientati chiaramente al turismo. Del resto, questa è la tendenza regionale, 17 PIT su 27 mirano a sviluppare le condizioni per la crescita del turismo e delle economie collegate, configurando grandi aree-sistema a carattere turistico. A differenza degli altri PIT orientati al turismo il PIT Hyblon, però, ha concentrato le sue risposte programmatiche nel settore impresa caricandolo, forse, di eccessiva responsabilità; un approccio settoriale di tipo misto o quanto meno bi-funzionale, attraverso una distribuzione bilanciata delle risorse tra i diversi Assi, soprattutto verso quelli rivolti alla cultura e all'ambiente, avrebbe, almeno dal nostro punto di vista, garantito al territorio del comprensorio del *Leontinoi* maggiori opportunità di sviluppo e minori rischi legati alle possibili sofferenze dei progetti legati alle imprese.

L'esperienza del *Leontinoi*, durante tutto il percorso verso la ricerca della strategia giusta per il raggiungimento di uno sviluppo duraturo ed ecosostenibile, ha cercato ma non riuscendoci appieno, pur utilizzando strumenti diversi (Cassa per il Mezzogiorno, PRS nel periodo 92-94, Piano Integrato e Patto Territoriale per l'agricoltura fino al 2001 e il PIT da oggi al prossimo futuro) di mantenere un'unica linea basata su tre azioni:

- riterritorializzare l'economia contrastando la dipendenza del comprensorio dall'andamento dei mercati finanziari globalizzati;
- ricomporre l'identità culturale del *Leontinoi* riscoprendo il valore e la forza della ricostruzione del Val di Noto;
- ricontestualizzare la società fornendo i principi della solidarietà dei soggetti sulle cose comuni e per la riduzione della disparità tra le classi attraverso il recupero del patrimonio ambientale e culturale.

Queste tre azioni, almeno questo si auspica, potranno portare il comprensorio del *Leontinoi* verso la piena integrazione delle azioni di sviluppo con la dimensione comunitaria degli abitanti e delle risorse esterne che in tale contesto potranno gravitare, anche se, ad oggi, quasi non si percepiscono gli effetti di tali azioni, nonostante alcune di queste siano state intraprese da tempo. La totale assenza di strutture alberghiere e l'esigua presen-

za di strutture ricettive di tipo agriturismo (cinque in tutto il comprensorio, di cui quattro nel territorio di Carlentini e una nel territorio di Lentini), oltre ad esprimere la scarsa capacità imprenditoriale sviluppata a fronte dell'imponente impegno finanziario previsto nel P

IT per lo sviluppo di attività imprenditoriali, è indice di una scarsa propensione all'imprenditoria turistica da parte delle genti del *Leontinoi*, ancora fortemente legata anche dal punto di vista culturale alle attività agricole tradizionali.

L'unico progetto del comparto turistico degno di un certo interesse per le ricadute occupazionali che potrebbe avere nel comprensorio lentinese, non previsto nel PIT e arenato ormai da tempo, è la realizzazione di un impianto turistico-sportivo per attività golfistiche<sup>10</sup> in prossimità del lago, con annessi edifici per la ricettività.

Più precisamente si tratta di un complesso turistico residenziale attrezzato di campi da golf, che, garantendo rigorosamente l'ambiente, valorizzerebbe l'intera area naturalistica. L'attuazione del progetto potrebbe costituire una svolta per l'economia locale. Le risorse occorrenti, che ammonterebbero a molti milioni di euro, darebbero certamente un impulso alle attività edili ed artigiane. Considerato che il complesso attrezzato dei campi da golf porrebbe Lentini nel circuito dei grandi flussi turistici nazionali ed

---

<sup>10</sup> Il turismo del golf rappresenta un segmento in cui si prevedono alti tassi di crescita e dove allo stesso tempo la quota di mercato relativa è molto bassa, sia per l'Italia nei confronti dell'Europa e sia per la Sicilia nei confronti delle altre regioni italiane.

Le opportunità offerte dallo sviluppo del turismo golfistico sono date innanzitutto dalle grandi possibilità di ritorno economico in termini di indotto attivabile e dalla possibilità di destagionalizzare concretamente e di valorizzare risorse economiche che appartengono alla nostra identità culturale (enogastronomia, artigianato ecc.). E' però determinante saper programmare per investire bene, con profitto, con impatto ambientale e sociale nullo.

Rispetto ai fattori critici di successo evidenziati dagli esperti, la Sicilia presenta diversi punti di forza, tra i quali l'ottima accessibilità rispetto ai due poli di attrazione costituiti dagli aeroporti Palermo e Catania, grandi attrattive paesaggistiche e culturali, eterogeneità dei siti utilizzabili per la pratica sportiva del golf un clima mite indicato per poter praticare il golf 12 mesi l'anno, la possibilità di associare prodotti turistici di grande pregio. Tra i punti di debolezza si sono riscontrati il rischio di non avere sufficienti risorse idriche, la scarsa affidabilità dei tempi burocratici e le non consolidate capacità produttive manageriali specializzate nella gestione del golf che fanno sì che la Sicilia risenta enormemente della concorrenza di paesi come la Tunisia e il Marocco che da diversi anni puntano sul golf. In tali Paesi il clima mite rende praticabile il golf in condizioni ottimali per tutto l'anno, conquistando spazi sempre più ampi nella domanda proveniente dai paesi dell'Europa centro settentrionale. A favorire lo sviluppo del golf oltre al clima concorre un costo della manodopera nettamente più competitiva rispetto ai paesi dell'Europa.

internazionali sarebbero soprattutto il turismo e le attività commerciali ad esserne beneficiate<sup>11</sup>.

Lo spirito che muove il progetto è quello di comprendere a fondo il *genius loci* del Biviere di Lentini e di esaltarne a tal punto le caratteristiche da riuscire a dar vita ad un progetto che costituisce per questa zona un'occasione unica e irripetibile per uno sviluppo sicuramente giusto nei termini della tradizione, della modernità e anche della necessità per Lentini di avere finalmente un vero e più volte auspicato valido polo turistico-ricettivo.

Una tale struttura potrebbe, inoltre, assicurare una capacità ricettiva in grado di promuovere anche altri tipi di turismo come quello naturalistico o archeologico culturale dato che il territorio considerato è inserito in un importantissimo contesto archeologico, in quanto sito di antichi insediamenti; infatti, grazie alla presenza di sorgenti d'acqua e alla fertilità del suolo "...sono presenti facies e culture, che senza soluzione di continuità, coprono un arco di tempo che dal Paleolitico giunge sino al periodo della colonizzazione greca" (Valenti, 1998) a queste si aggiungono testimonianze del periodo romano, arabo, normanno e spagnolo che hanno resistito al rovinoso terremoto del 1693.

Quello che in prossimità del Biviere è solo un progetto sta per diventare realtà lungo la costa; infatti, nelle vicinanze della foce del fiume S. Leonardo, e precisamente sulla sponda sinistra di questo in direzione mare, sta prendendo forma un imponente complesso alberghiero con annesso campo da golf a diciotto buche e club house.

Il nuovo insediamento turistico alberghiero incide su una superficie di circa 90 ettari che costeggiando il fiume S. Leonardo si estende fino al mare lungo il litorale sabbioso. Il complesso oltre alle strutture golfistiche comprende un albergo di circa 250 posti letto e una struttura residenziale che consta di circa 200 alloggi.

La presenza di importanti arterie stradali come la S.S. 114 e la costruenda autostrada Catania-Siracusa (A18), permetteranno rapidi collegamenti con

---

<sup>11</sup> Il progetto, localizzato ai piedi dei giardini del Biviere, prevede la realizzazione di un campo da golf a ventisette buche e di un complesso alberghiero residenziale servito dai collegamenti autostradali e dal vicino aeroporto di Catania. All'interno della zona individuata nel P.R.G. di Lentini, l'albergo-club house lambirà la strada di accesso al campo da golf, mentre i due complessi residenziali denominati "Case del Lago" e "Case dello Zoccolo del Biviere" saranno arroccati a levante e a ponente dei campi da gioco. Buona parte delle costruzioni accorpate insieme a giardini, terrazzi, vivai e due campi da tennis saranno realizzate sullo zoccolo del Biviere. Un'altra parte di costruzioni, lambiranno invece i campi da gioco con un andamento più disteso.

l'aeroporto di Catania Fontanarossa e i porti di Catania e Siracusa, oltre che con le numerose aree di interesse ambientale, culturale, artistico ed archeologiche che insistendo sul territorio del Biviere aggiungono all'area un rilevante valore turistico.

Puntare sullo sviluppo dell'attività golfistica significa, infatti, proporre "uno strumento di valorizzazione valido per tutte le regioni, ma in particolare per quelle che non sono state ancora compromesse dall'industrializzazione, che possono individuare in questo sport un motore per lo sviluppo di un turismo particolarmente attento e dinamico, in fase continua di espansione e formato da una clientela che cerca sempre la novità, ma che vuole trovare prima di tutto un ambiente ad alta qualità in un territorio ben strutturato dal punto di vista delle comunicazioni e del sistema dei servizi" (Miani, 2001), caratteristiche tutte presenti nel territorio del Biviere.

Per troppo tempo aranceti, terrazzamenti, masserie, monumenti, chiese, fortificazioni spagnole, insediamenti preistorici, greci e romani, palmenti, musei hanno atteso di essere valorizzati e menzionati e da oggi forse, grazie alla realizzazione di questi poli d'attrazione turistica, ne avranno l'opportunità. È chiaro che molto dipenderà dalle comunità locali. Queste dovranno saper cogliere tali opportunità, attivando attività imprenditoriali complementari e integrando e completando l'offerta turistica legata a questi progetti per una piena fruizione delle risorse presenti nel territorio.

### *Bibliografia*

AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo, Morvillo, 1855.

BARONE G., "Bonifica Idraulica e trasformazione fondiaria nella Sicilia contemporanea: l'esperienza del Pantano di Lentini", *Annali '80*, Dip. di Scienze Storiche, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Catania, 1981, pp. 533-606.

BARONE G., *Capitale finanziario e bonifica, La tecnica riformista e il Mezzogiorno tra le due guerre*, Catania, CULC, 1984.

BARONE G., *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986.

CASAGRANDE ORSINI V., *Il Lago di Lentini*, Catania, Tipografia editrice dell'Etna, 1898.

CIACCIO A., "Gli uccelli dell'invaso di Lentini: storia di una ricolonizzazione", LO VALVO M. - MASSA B. - SARA' M. (a cura di), *Uccelli e paesaggio in Sicilia alle soglie del Terzo Millennio, Il Naturalista siciliano*, vol. XVII (suppl.), 1993, pp. 283-291.

- CIRELLI C., “Le trasformazioni del paesaggio della Piana di Catania dalle prime illustrazioni del Marinelli ai nostri giorni”, DI BLASI A. (a cura di), *Atti del Convegno di Studio Validità ed attualità dell’Atlante dei Tipi Geografici di Olin-to Marinelli*, Catania Editore 1988, pp. 107-111.
- CIRELLI C., “La malaria in Sicilia”, PALAGIANO C. - DE SANTIS G. - SCIFONI M.G (a cura di), *Atti del IV Seminario Internazionale di Geografia Medica (Roma 4-6 dic. 1991)*, Perugia, RUX, 1992, pp. 95-105.
- CIRELLI C., “Le città degli agrumi, Itinerari tra affinità e differenze”, RUGGIERO V. - SCROFANI L. (a cura di), *Atti del Convegno di Studi “Centri Storici Minori e risorse culturali per lo sviluppo sostenibile del Mezzogiorno”*, Catania, CUECM, 2001, pp.443-457.
- CIRELLI C. - MALAFARINA S. - MERCATANTI L. - PORTO C.M., “Gestione integrata delle aree costiere e sviluppo turistico sostenibile: il litorale orientale della Sicilia tra recupero, tradizione e integrazione”, ADAMO F. (a cura di) *Problemi e politiche del turismo. Contributi alle Giornate del Turismo 2003-2004*, Bologna, Pàtron, 2005, pp. 315-363.
- CIRELLI C. - MERCATANTI L. - PORTO C.M., “Sustainable development of Sicily east coast”, *43<sup>rd</sup> Congress of the European Regional Science Association, Jyväskylä (Finland), August 27<sup>th</sup>30<sup>th</sup>*, 2003.
- CONSORZIO DI BONIFICA LAGO DI LENTINI, *Costruzione serbatoio d’irrigazione nel Lago di Lentini (elementi ideologici riferiti agli anni 1916-1941)* Lentini, 30 agosto 1952.
- CONSORZIO DI BONIFICA DELLA PIANA DI CATANIA, *La bonifica della Piana di Catania*, Convegno Nazionale delle Bonifiche e delle Irrigazioni, Palermo, 1952, pp.1-49.
- DI BLASI A., *La proprietà fondiaria nella Sicilia Centro-Orientale: Considerazioni geografiche*, Catania, EDIGRAF, 1968.
- DI BLASI E., “L’arancia rossa di Sicilia: aree di produzione, finalità nutrizionali e terapeutiche”, PALAGIANO C. - DE SANTIS G. (a cura di), *Geografia dell’alimentazione*, Atti dell’Ottavo Seminario di Geografia Medica (Roma, 16-18.12.2004), Perugia, Rux, 2005, pp.173-185.
- DUFOUR L., “Dopo il terremoto del 1693: la ricostruzione della Val di Noto”, DE SETA C. (a cura di), *Storia d’Italia, Annali 8, Insediamenti e Territorio*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 476-498.
- FORMICA C., *La Piana di Catania*, Napoli, Pubbl. Istit. Geogr. Econ., 1970.
- FORMICA C., *Bonifica e agricoltura nella Sicilia orientale*, Napoli, Pubbl. Istit. Geogr. Econ., 1972.
- FORMICA C., “Il Catanese”, *La Casa Rurale nella Sicilia Orientale, Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, Firenze, Olschki, 1973, pp. 137-238.
- FRANCHETTI L. – SONNINO L., *La Sicilia nel 1876*, Firenze, Vol.2, 1925



- GRASSI G., *Bonifiche, Laghi artificiali e Malaria*, Roma, Tipografia del Senato, 1925.
- ISTAT, *8° Censimento dell'Industria e dei Servizi*, Roma, 2001
- LAVAGNINO A., "Malaria e studi malariologici in Sicilia", VALENTI C. (a cura di), *Malattie Terapie e Istituzioni Sanitarie in Sicilia e in Italia*, Palermo, Ciso, 1985, pp. 323-330.
- LUSSANA GRASSELLI E., "L'attività di bonifica elemento di modificazione del paesaggio costiero", *Atti del XIII Congresso Geografico Italiano*, Catania, 1-13 maggio 1983.
- MARINELLI O., *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze, IGM, 1922.
- MIANI F., "Per una valorizzazione turistica del patrimonio culturale e ambientale nel mezzogiorno: la diffusione dei campi da golf", RUGGIERO V. - SCROFANI L. (a cura di), *Atti del Convegno di Studi "Centri Storici Minori e risorse culturali per lo sviluppo sostenibile del Mezzogiorno"*, Catania, CUECM, 2001, pp.66-84.
- PECORA A., *Sicilia*, Torino, UTET, 1974.
- PISANO BAUDO S., *Storia de Lentini antica e moderna*, Lentini, Saluta, 1898.
- POLTO C., "Recenti trasformazioni in un'area costiera della Sicilia sud-orientale: note geografiche", *Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano*, Catania, 1983, vol. II, Tomo III, 250-261.
- POR Sicilia 2000-2006, Complemento di Programmazione, delibera n. 80 del 18/03/2003 della Giunta regionale Siciliana.
- REGIONE SICILIA, Rapporto sui PIT siciliani, 23 giugno 2003, Progetto SPRINT misura II. 2 del PON "Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema Ob. 1", Formez, 2003.
- RIZZO C., "Insediamento e consumo costiero nel versante orientale della Sicilia", *Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano*, Catania, 1983, Vol. II, Tomo III, 262-273.
- RUGGIERO V., "Oltre la metà del territorio siciliano tra emergenze idriche e alluvioni", CITARELLA F., (a cura di), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, volume I, Napoli, Loffredo, 1994, pp.151-162.
- TASSINARI G., *La Bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini*, anno XVII, Roma - Bologna, Editrice Artigrafiche "Aldina".
- VAGLIASINDI G., "La bonifica integrale in Sicilia e nella piana di Catania", *Bonifica e Colonizzazione*, Vol. IV, 1933, pp.1-19.
- VALENTI F., *Il Lago di Lentini*, s.l., Don Lorenzo Milani Editore, 1998.
- VERGA G., *La roba*, GRECO LANZA C. (a cura di), "Verga, i grandi romanzi e tutte le novelle", Roma, Newton Compton, 1992.

VERGA G., *Malaria*, GRECO LANZA C. (a cura di), "Verga, i grandi romanzi e tutte le novelle", Roma, Newton Compton, 1992.

Siti internet consultati:

[www.ambiente.it](http://www.ambiente.it)

[www.euroinfosicilia.it](http://www.euroinfosicilia.it)

[www.formez.it](http://www.formez.it)

[www.provincia.siracusa.it](http://www.provincia.siracusa.it)

[www.regione.sicilia.it](http://www.regione.sicilia.it)

[www.unesco.org](http://www.unesco.org)